

EX BERTONE
L'ANALISI DEGLI ESPERTI

Così il voto cambierà i rapporti

La spaccatura tra nazionale e locale, un voto che sembra smentire i dirigenti delle tute blu Fiom, i contratti chiusi in azienda e quelli di settore. Anche la conduzione della trattativa è sotto accusa. **Cosa succederà adesso?**

L'economista

«I contratti locali peseranno di più»

Il fatto che la Fiom della ex Bertone abbia «disobbedito» a quella nazionale è il sintomo, secondo lei, di una tendenza del territorio a conquistare sempre più autonomia rispetto alle decisioni prese a Roma? Anche durante la crisi in numerose aziende l'unità sindacale ha tenuto nonostante la pesantissima spaccatura tra i vertici di Cgil, Cisl e Uil.



Innocenzo Cipolletta
presidente Ubs Italia ex Confindustria



Un momento di dibattito tra i lavoratori ieri, di fronte ai cancelli dell'ex Bertone

L'ex ministro

«Adesso la Fiom torni a trattare»

Pensa che la vittoria a stragrande maggioranza del sì significhi una sconfitta della Fiom?

«Non c'è dubbio che sia emersa una contraddizione tra la rappresentanza unitaria della ex Bertone e il gruppo dirigente della Fiom. Per quanto nella concezione del sindacato sia normale che le strutture di base, essendo espressioni del voto dei lavoratori delle aziende, abbiano un loro margine di autonomia, non c'è dubbio che una contraddizione così evidente come quella emersa in questi giorni in quello stabilimento apre un problema».



Cesare Damiano
ex ministro del Lavoro ex dirigente Cgil

Il giuslavorista

«Non bisognava drammatizzare»

Secondo lei sono conciliabili due posizioni così opposte all'interno dello stesso sindacato?

«Se avesse deciso per il no, c'era anche caso che il no prevalesse, e dunque la base Fiom, responsabile, ha finito per votare sì nonostante che il vertice se ne fosse scappato a Brindisi come i Savoia l'8 settembre. Ma se al dunque occorre votare sì, perché a Pomigliano e a Mirafiori si è predicato il no, tacciando addirittura gli avversari di tradimento? La realtà è che si può continuare a predicare il no solo finché ci sono i «traditori» che ci tolgono le castagne dal fuoco stipulando il contratto».

«Che su di un piano industriale innovativo ci sia un sindacato favorevole e uno contratto dovrebbe considerarsi del tutto normale, in un sistema di pluralismo sindacale qual è il nostro».



Pietro Ichino
giuslavorista deputato Pd

Così come dovrebbe considerarsi normale che sull'accordo contro-verso decida il sindacato che rappresenta la maggioranza, oppure che decidano direttamente i lavoratori, secondo un principio di democrazia sindacale. Quello che non è normale è che il sindacato contrario si proponga - come ha fatto la Fiom a Pomigliano e a Mirafiori - di bloccare il dibattito in tutti i modi, di squalificare il sindacato favorevole tacciandolo di tradimento, di impedire il referendum tra i lavoratori negandone la legittimità. Saremo poi, alla Bertone, finir col votare sì per paura della chiusura dello stabilimento. La logica della rigida inderogabilità del contratto collettivo nazionale comporterebbe che si accettasse che le aziende che non rispettano quello standard vengano chiuse e i loro dipendenti si spostino verso le aziende che lo rispettano. Il voto favorevole all'accordo per la Bertone mostra che neppure la Fiom crede davvero fino in fondo alla logica della rigida inderogabilità del contratto collettivo nazionale. Questa vicenda mette in luce una scarsa trasparenza e chiarezza delle posizioni in campo».

Il professore

«Il governo torni al tavolo con Fiat»

Dopo Pomigliano e Mirafiori anche i lavoratori dell'ex Bertone hanno sottoscritto il piano Marchionne. Cosa succederà ora, secondo lei?

«Credo che occorra anzitutto capire che il tema del lavoro è talmente importante e che non può riguardare il singolo lavoratore o la singola azienda. La questione da affrontare, adesso, è molto chiara ed è questa: qual è la politica industriale di questo paese? Mi spiego: sappiamo che in quello stabilimento, nella ex Bertone, si produrrà la nuova Maserati, un'automobile di fascia molto alta. Sappiamo che anche a Mirafiori si produrrà una fascia medio-alta ma per la Chrysler. Ma il problema è che si fatica a intravedere nel complesso uno sviluppo per la Fiat in Italia».

«Complessivamente, mi pare evidente che



Patrizio Bianchi
economista eretore Università di Ferrara

in ogni paese Sergio Marchionne stia disegnando una strategia diversa. Negli Stati Uniti parla di retamente e stringe accordi col presidente Barack Obama; in Brasile, dove Fiat produce addirittura una tecnologia, la Flex, l'amministratore delegato ha trattato direttamente prima con Lula e poi con Dilma Rousseff. In questi paesi l'azienda sta facendo evidentiamente degli investimenti di lungo periodo. E in Italia? Qui il governo è totalmente assente e dopo mesi e mesi di trattative sui singoli stabilimenti, su Pomigliano, Mirafiori e adesso la ex Bertone, la strategia industriale di Fiat non è ancora chiara».

«Insomma, credo che sia indispensabile che il governo torni invece al tavolo, che discuta con Marchionne di temi che non sono ancora stati trattati. Ne cito alcuni: dove si colloceranno la ricerca e lo sviluppo della Fiat? Dove saranno le funzioni strategiche dell'azienda, insomma dove sarà la testa? Io credo che la risposta a queste domande ci consentirà anche capire in che direzione va la politica industriale di questo paese. Se c'è».

L'imprenditore

«Spero che sia una svolta vera»

Il sì alla ex Bertone di Grugliasco è arrivato con il via libera di tutte le sigle sindacali. Per le imprese può essere l'inizio di un nuovo modello di relazioni industriali pragmatiche?

«E' certamente un primo passo nella giusta direzione. Speriamo sia una svolta vera. Ce lo auguriamo tutti nel mondo delle imprese, specie quelle che competono nel mondo. Finora la Fiom si è messa di traverso, continua a rifiutare la sua firma sul piano Fabbrica Italia della Fiat. Leri ha parzialmente derogato al dogma: sarebbe utile partecipassero anche loro allo sforzo collettivo per ammodernare e rendere più competitiva l'economia del nostro paese».

«Se Grugliasco sia un fuoco di paglia oppure una correzione di rotta strategica e positiva lo vedrà nei prossimi mesi. Come sistema delle



Fabio Storchi
presidente e ad Corner Industries (R. Emilia)

imprese abbiamo bisogno di sindacati pragmatici e di superare l'onomalia Fiom. Lo riscopro dalle mie parti, a Reggio Emilia: dentro le grandi industrie metalmeccaniche, sono la sigla preponderante. Non vi nascondo le difficoltà, avendo a che fare con un sindacato diviso. Per questo, lo ripeto, voglio sperare che il caso ex Bertone faccia scuola e diventi modello diffuso».

«Normalizzare e decentrare il più possibile le relazioni sindacali, azienda per azienda, è l'unico modo per affrontare e risolvere la crisi. La competitività di una impresa e la sua produttività dipendono molto dalle relazioni industriali: solo così si possono applicare i concetti organizzativi mutuati dalla lean production della Toyota. Normalmente nelle aziende più avvedute si riescono a sviluppare questi processi d'intesa con i sindacati, scambiando più soldi in busta paga, maggiore produttività e partecipazione ai risultati aziendali. Ma per farlo è necessario sviluppare flessibilità contrattuale e moderatismo sindacale. Anche per compensare il modello sociale europeo ed efficienza globale».